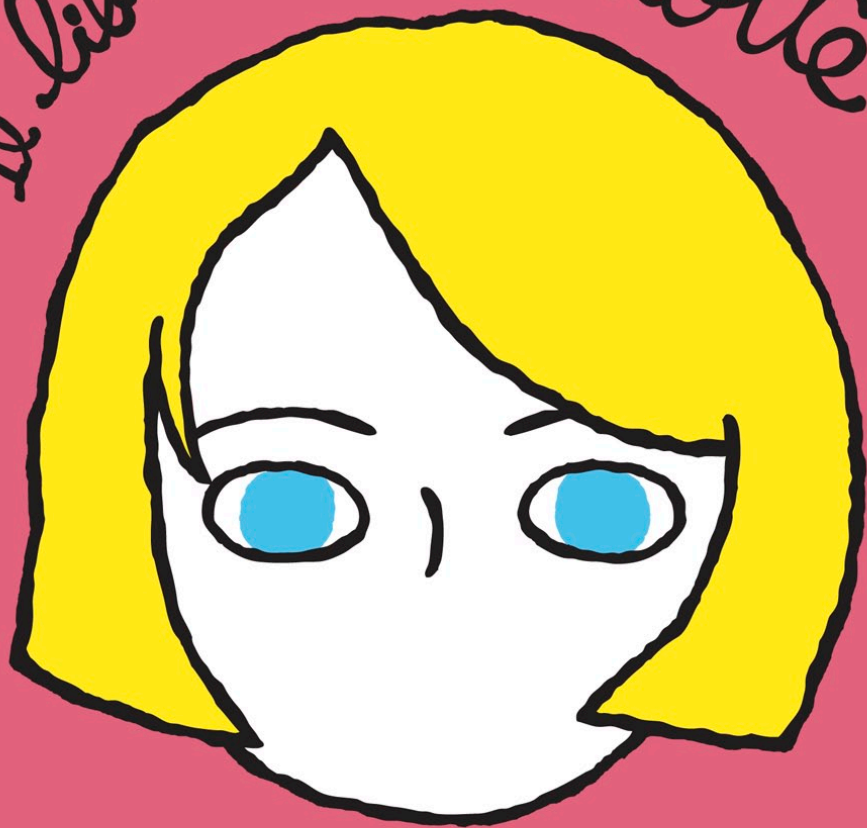


A WONDER STORY

Il libro di Charlotte



R.J. Palacio

 GIUNTI



Titolo originale: *Shingaling. A Wonder Story*
Testo: © 2015 R.J. Palacio
Immagine di copertina: © 2015 Tad Carpenter

Tutti i diritti riservati. Pubblicato negli Stati Uniti da Alfred A. Knopf, un marchio di Random House Children's Books, una divisione di Random House, Inc., New York.

Traduzione: Alessandra Orcese
Progetto grafico di interno e copertina: Yoshihito Furuya
Impaginazione: Simonetta Zuddas

Referenze fotografiche: l'immagine di pagina 127 è gentilmente concessa da Carnegie Hall Archives.

L'editore si dichiara disponibile a regolare le eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

www.giunti.it

© 2016 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia
Piazza Virgilio, 4 - 20123 Milano - Italia
Prima edizione digitale: ottobre 2016

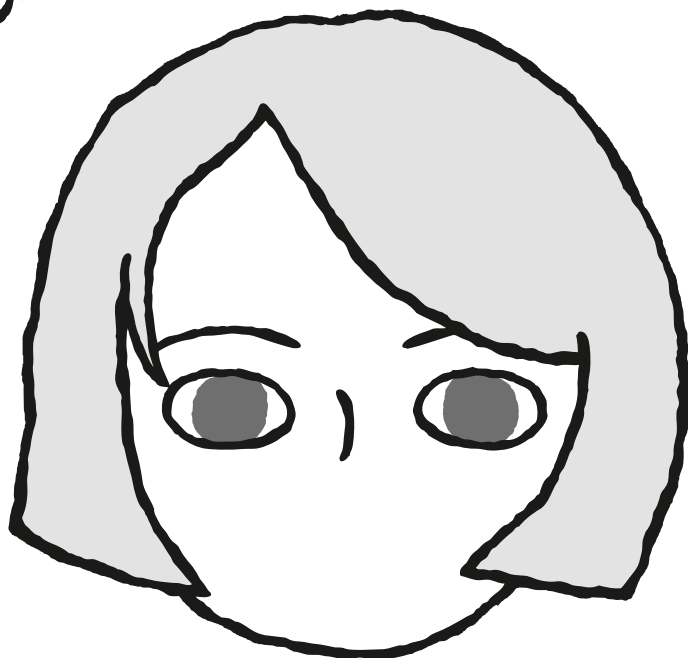
ISBN: 9788809847446



PRO.DIGI GIUNTI
FESTINA LENTE

R.J. Palacio

Il libro di Charlotte



Traduzione di Alessandra Orcese

 GIUNTI

**Ma ogni primavera
ritorna giovane
al canto delle fate.**

(Le fate dei fiori di primavera, 1923)

Nessuno sa ballare lo *shingaling* come me.

(The Isley Brother, Nobody but Me)

Come andavo a scuola

In Main Street c'era un vecchio cieco che suonava la fisarmonica; lo vedevo tutti i giorni quando andavo a scuola. Sedeva su uno sgabello sotto la tettoia del supermarket A&P, all'angolo con Moore Avenue, con il suo cane per non vedenti sdraiato davanti, su una coperta. Il cane portava una bandana rossa annodata intorno al collo. Era un labrador nero. Lo so perché un giorno mia sorella Beatrix glielo ha chiesto.

«Mi scusi, signore. Che cane è, questo?»

«Joni è una femmina di labrador nero, signorina» ha risposto il vecchio.

«È davvero bella. Posso accarezzarla?»

«Meglio di no. Sta lavorando, adesso».

«Okay, grazie. Buona giornata».

«Ciao, signorina».

Mia sorella gli ha fatto ciao con la mano. Il vecchio non aveva modo di saperlo, ovviamente, quindi non ha risposto al saluto.

Beatrix aveva otto anni, all'epoca. Lo so perché era il mio primo anno alla Beecher Prep, il che significa che andavo alla scuola materna.

Io non ci ho mai parlato, con il tipo della fisarmonica. Odio doverlo ammettere, ma mi faceva un po' paura, allora. I suoi occhi, che erano sempre aperti, erano come vitrei e torbidi. Erano color crema, con delle striature marroni come due biglie. Erano inquietanti. Ero anche un tantino terrorizzata

dal cane, cosa che non aveva alcun senso perché di solito mi piacciono molto, i cani. Voglio dire: io ce l'avevo, un cane! Ma avevo paura di quel cane lì, che aveva un muso grigio e anche lei un paio di occhi un po' acquosi. Ma – ed eccolo qui, il grande “ma” – anche se temevo entrambi, sia l'uomo che il cane, lasciavo sempre cadere una banconota da un dollaro nella custodia aperta della fisarmonica davanti a loro. E, non so come, anche se stava suonando, non importa quanto silenziosamente io cercassi di scivolargli accanto: l'uomo con la fisarmonica sentiva sempre lo *swoosh* della banconota che cadeva nella custodia.

«Dio benedica l'America» diceva al vento, facendo un cenno col capo verso di me.

La cosa mi stupiva ogni volta. Ma come faceva a sentirlo? Come sapeva in che direzione muovere la testa?

La mamma mi ha spiegato che le persone non vedenti sviluppano gli altri sensi per compensare quello che hanno perduto. Così, dato che lui era cieco, aveva un udito sopraffino.

Il che, naturalmente, mi portava a domandarmi se avesse altri superpoteri. Tipo: in inverno, quando si congelava, le sue dita conoscevano forse una magia per riscaldarsi, mentre premeva i tasti della fisarmonica? In quelle giornate veramente rigide, quando io dopo solo due isolati cominciavo a battere i denti contro il vento gelido, come faceva, lui, a suonare la fisarmonica? A volte gli ho visto persino dei rivoli di ghiaccio fra i baffi e la barba, mentre la sua mano si allungava per controllare che il cane fosse coperto dal plaid. Così ho capito che lo sentiva, il freddo, però come faceva a continuare a suonare? Se non è questo, un superpotere, non so cos'altro possa esserlo!

Durante l'inverno ho sempre chiesto alla mamma due dollari da lasciar cadere nella custodia, anziché solo uno.

Swoosh. Swoosh.

«Dio benedica l'America».

Suonava le stesse otto, dieci canzoni tutto il tempo. Tranne che nel periodo di Natale, quando suonava *Rudolph, la renna dal naso rosso* e *Udite! La canzone degli angeli messaggeri*. Ma per il resto, erano sempre le stesse canzoni. La mamma conosceva qualche titolo. *Delilah. Tema di Lara. Quelli eran giorni*. Le ho scaricate tutte, e la mamma aveva ragione: erano proprio quelle, le canzoni. Ma perché solo quelle? Erano le uniche che aveva imparato a suonare o erano le uniche che ricordava? Oppure sapeva un mucchio di altre canzoni, ma decideva di suonare solo quelle?

Il fatto è che tutte quelle domande portavano solo altre domande! Quando aveva imparato a suonare la fisarmonica? Da bambino? Ci vedeva, allora? E se non ci vedeva, come faceva a leggere la musica? Dov'era cresciuto? Dove abitava, quando non era sull'angolo tra Main Street e Moore Avenue? Vedevo lui e il cane camminare insieme, a volte, la mano destra di lui che teneva la pettorina del cane e la sinistra la custodia della fisarmonica. Si muovevano così lenti! Non sembrava potessero andare molto lontano. Ma allora, dove, andavano?

C'erano un mucchio di domande che gli avrei fatto, se solo non avessi avuto paura di lui. Invece non gliel'ho mai fatte. Gli davo solo banconote da un dollaro.

Swoosh.

«Dio benedica l'America».

Così, ogni volta.

Poi, quando sono diventata più grande e non avevo più così paura di lui, le domande che continuavo a farmi hanno cominciato a non sembrarmi più tanto importanti. Immagino mi fossi talmente abituata a vederlo che non pensavo più ai suoi occhi anneriti, né mi domandavo se avesse dei superpoteri. Non avevo smesso di dargli un dollaro quando gli passavo accanto, ma era più tipo un'abitudine, adesso, come far passare l'abbonamento della metro dentro la macchinetta ai tornelli.

Swoosh.

«Dio benedica l'America».

Quando ho iniziato la prima media ho smesso di vederlo del tutto perché non passavo davanti a lui per andare a scuola. La scuola media della Beecher Prep è qualche isolato più vicino a casa mia rispetto alla scuola elementare, perciò adesso vado a scuola con Beatrix e la mia sorella più grande, Aimee, e torno da scuola con la mia migliore amica, Ellie, oltre che con Maya e Lina, che abitano vicino a me. Una volta ogni tanto, all'inizio dell'anno scolastico, dopo la scuola e prima di tornare a casa andiamo a prenderci la merenda da A&P e vedo l'uomo della fisarmonica, gli do un dollaro, e lui dice "Dio benedica l'America". Ma quando arriva il freddo non ci andiamo tanto spesso. Che è poi la ragione per cui è stato solo pochi giorni fa, durante le vacanze invernali, un pomeriggio in cui sono andata da A&P con la mamma, che ho realizzato che il vecchio cieco che suonava la fisarmonica su Main Street non era più lì.

Se ne era andato.

Come ho passato le vacanze di Natale

La gente che mi conosce dice sempre che drammatizzo tutto. Non so perché lo dicano, perché se c'è qualcosa che io non sono per niente è "drammatica". Ma quando ho scoperto che l'uomo con la fisarmonica se ne era andato mi sono sentita come persa! Non lo so davvero, il perché, semplicemente non riuscivo a smettere di chiedermi in modo ossessivo che cosa potesse essergli successo. Era come un mistero che dovevo assolutamente risolvere! Cosa diavolo poteva essere capitato al vecchio cieco che suonava la fisarmonica in Main Street?

Nessuno sembrava saperlo. Io e la mamma abbiamo chiesto alle cassiere del supermarket, alla signora della lavanderia a secco e all'uomo del negozio di ottica sull'altro lato della strada. Abbiamo chiesto persino al vigile che dava i biglietti per il parcheggio in quel quartiere. Tutti lo conoscevano, ma nessuno sapeva cosa gli fosse successo, solo che un giorno – *puff!* – non era più lì. Il vigile mi ha detto che, nelle giornate veramente fredde, le persone senza fissa dimora vengono portate nei ricoveri cittadini, così non muoiono di freddo. Lui riteneva che, con tutta probabilità, doveva essere successo questo al vecchio con la fisarmonica. Ma la signora della lavanderia ha detto che lei sapeva per certo che l'uomo con la fisarmonica non era un barbone. Secondo lei abitava da qualche parte su a Riverdale, perché lo aveva visto scendere dal bus Bx3 al mattino presto con il cane. E l'ottico ha detto che era sicuro che

l'uomo della fisarmonica fosse stato un famoso musicista jazz, un tempo, e che fosse ricco sfondato, perciò non mi dovevo preoccupare per lui.

A questo punto penserete che queste risposte mi abbiano soddisfatta, giusto? Invece no! Hanno solo sollevato un mucchio di altre domande, che mi hanno resa ancora più curiosa su di lui. Tipo: stava in un ricovero per persone senza fissa dimora, durante l'inverno? O viveva nella sua splendida casa di proprietà a Riverdale? Era stato davvero un musicista jazz famoso? Era ricco? E, se era ricco, perché suonava chiedendo soldi?

Per inciso, tutta la mia famiglia si era già scocciata del mio parlare di continuo di questo.

Beatrix diceva cose del tipo: «Charlotte, se parli ancora una volta di questa cosa ti vomito tutto addosso!».

E Aimee: «Charlotte, la vuoi smettere una buona volta?».

Mia mamma è stata l'unica che ha suggerito che un buon modo di "incanalare" la mia energia sarebbe stato organizzare una raccolta di cappotti smessi nel vicinato da regalare alle persone senza fissa dimora. Abbiamo affisso in giro dei volantini che chiedevano alla gente di donare i loro cappotti usati ma ancora in buono stato, lasciandoli dentro a buste di plastica in un cassonetto gigante che avevamo messo davanti a casa nostra. Poi, dopo aver raccolto circa dieci enormi sacchi della spazzatura pieni di cappotti, io, la mamma e il papà abbiamo attraversato tutto il centro in macchina per andare a regalare i cappotti alla Bowery Mission. Devo dire che mi ha fatto sentire veramente bene, dare tutti quei cappotti alle persone che ne avevano davvero bisogno. Una volta dentro la

Missione, mi sono guardata intorno per vedere se, magari, ci fosse anche l'uomo della fisarmonica, ma non c'era. In ogni caso sapevo che lui ce l'aveva già, un bel cappotto: un parka di piumino canadese di un arancione fosforescente, che aveva fatto sperare alla mamma che le voci sul fatto che fosse ricco fossero veritiere.

«Non si vedono in giro molti senz'altro con addosso piumini canadesi» ha osservato la mamma.

Quando sono tornata a scuola dopo le vacanze di Natale il signor Kiap, il direttore della scuola media, si è congratulato con me per la storia della raccolta dei cappotti.

Non sono sicura di come fosse venuto a saperlo, sta di fatto che lo sapeva.

Concordavo, in linea generale, sull'ipotesi che il signor Kiap possedesse una qualche specie di drone addetto alla sorveglianza segreta, che teneva sotto controllo tutto quello che succedeva alla Beecher Prep: non c'era altro modo perché potesse sapere tutta la roba che sembrava sapere.

«Un bel modo di passare le vacanze di Natale, Charlotte» mi ha detto.

«Oh, grazie, signor Kiap!»

Mi piaceva, il signor Kiap. Era sempre davvero molto gentile. Mi piaceva soprattutto che fosse uno di quegli insegnanti che non ti parlano mai come se tu fossi un bambino piccolo. Usa sempre paroloni importanti, lui, dando per assodato che tu li conosca e li capisca, e non distoglie mai lo sguardo mentre tu gli stai parlando. Apprezzavo anche il fatto che portasse le bretelle, il cravattino a farfalla e un paio di scarpe da ginnastica rosso brillante.

«Pensi di potermi aiutare a organizzare una raccolta di cappotti anche qui alla Beecher Prep?» mi ha chiesto. «Ora che sei un'esperta, mi piacerebbe seguire le tue direttive».

«Ma certo!» ho risposto.

Ed è stato così che mi sono ritrovata a far parte della prima Raccolta di Cappotti annuale della Beecher Prep.

In ogni caso, tra la raccolta degli indumenti e tutto il dramma che stava succedendo a scuola quando sono rientrata dalle vacanze invernali (dirò di più su questo fra breve!), non ho davvero avuto la possibilità di risolvere il mistero di cosa potesse essere capitato al vecchio cieco che suonava la fisarmonica in Main Street. Ellie non sembrava minimamente interessata ad aiutarmi a risolvere il caso, anche se era un genere di cosa a cui avrebbe potuto interessarsi appena qualche mese prima. E né Maya né Lina sembravano ricordarsi per niente di lui. Anzi, in ultima analisi a nessuno sembrava importare che cosa potesse essergli successo, così alla fine ho lasciato cadere l'argomento e basta.

Qualche volta ci pensavo ancora all'uomo della fisarmonica, però. E ogni tanto mi tornava in mente una delle canzoni che suonava sempre. Allora la canticchiavo fra me e me per tutto il giorno.